

C'è un ascensore ma manca la logica in quella «novella per diapositive»

«Protagonista del vuoto» in scena col Cth

Uno dei più rinomati pignoli che la storia rammenti — certo Parmenide di Elea — si prese la briga di enunciare la differenza tra l'essere e il non essere. Una ventina di secoli dopo, giorno più giorno meno, un autore inglese di discreta fortuna portò sulla scena l'ardua questione, il famoso amletico dubbio. Ancor oggi però il teatro impegnato controver-

te assai volentieri su questo argomento, tanto è vero che il filo conduttore che ha legato le tre «pièces» presentate lunedì sera nei giardini di via Popolonia è proprio l'essenza del segno, immagine o linguaggio che sia, come entità capace di costituire una efficace forma di comunicazione tra gli individui (= essere), ma anche capace di annichilirsi in forme estetiche e sterili (= non essere).

Le poche seggiole, disposte lungo la linea laterale di un campetto periferico, e le attrezzature di scena sono quelle del Teatro Cth, chiuso per inagibilità dei locali e costretto a queste sortite estive: lo scenario non sarà proprio quello dell'Arena di Verona, ma almeno lo spettacolo è garantito.

«Protagonista del vuoto» è il titolo che Paolo Rigoni e Mario Canali hanno dato ad una novella per diapositive che certamente Dario Argento avrebbe chiamato «Omicidio in ascensore». Niente suspences ma fredda analisi delle situazioni con Pierre (la vittima) che rimane piuttosto imbarazzato per questo strano modo di morire nel vuoto cilindro di un ascensore.

Dall'immagine al verbo: «Gianni Rossi danza la parola imprigionata». E' una performance innestata sulla struttura del mimo classico e arricchita da una serie di anatemi vetero-rivoluzionari. La gestualità esasperata si agita su un fondale dove si alternano immagini metropolitane e dipinti allucinati. E' un teatro a mezza strada tra la teoria economica e la prassi scenica.

Ma il teatro, ultima palestra dell'utopia, offre anche qualcosa di più sconcertan-

te: Carla Bertola, Delfino Rosso e Alberto Vitacchio, ovvero il «Gruppo Offerta speciale», presentano un'ora di Niente, tra lunghi e a tratti noiosi monologhi dal titolo «In assenza del medesimo», in cui l'unica lapidaria certezza è data dalla scrupolosa eliminazione di ogni logica plausibile: la parola come esercizio di sottile idiozia, talora anche umoristica quando il rubiconico «dado tratto»

diventa addirittura un brodo di pollo o quando dal dialogo zampillano paradossi alla Marcello Marchesi: «Un diamante è per sempre, un amante no!». Le filosofie diventano allegre filastrocche, i sentimenti danzano a briglie sciolte; se era una provocatoria sagra del Nulla è riuscita perfettamente, se era uno spettacolo a cielo aperto è stato un fiasco colossale.

Diego Gelmini